

CORSO DI CRIMINOLOGIA

Ciampino 2002/2003

*Moventi
Possibili interventi*

CRIMINALI E VITTIME

A cura di: AGROSI' DANIELA

PRECONE SONIA

Profilo psicologico

Moventi

Possibili interventi

A cura di: AGROSI' DANIELA

PRECONE SONIA

INTRODUZIONE

La nostra tesina verterà su quegli aspetti dell'investigazione che riguardano la personalità della vittima e del criminale; i probabili moventi che hanno spinto persone apparentemente normali a commettere dei crimini; gli interventi possibili.

In questo lavoro, ci avvaliamo delle nozioni esposte durante il corso.

In specifico:

-il dottor **Cannavici**, psichiatra e criminologo, ha proposto una serie di interrogativi sul profilo psicologico del criminale e sui probabili moventi, ampiamente esposti nel corso di quell'incontro e dei seguenti. Ha anche affrontato il profilo psicologico della vittima, le sindromi che la legano all'aggressore e le emergenze criminologiche.

-Il dottor **Ruben De Luca**, psicologo e criminologo, ha trattato la parte riguardante il profilo criminologico e le varie tipologie del serial killer, nonché il terrorismo e il satanismo.

-Il dottor **Montecchi**, neuropsichiatria infantile, ha introdotto il tema della pedofilia e dell'abuso infantile.

-la dottoressa **Camerani**, psicologa, ha affrontato il tema della pedofilia correlandolo alla criminalità.

-La dottoressa **Patrizi**, psicologa, ha esposto alcuni modelli e orientamenti di intervento nei confronti dell'autore di reato.

Questo corso ci ha permesso di ampliare alcune nozioni già apprese in ambito universitario, e di toccare con mano come la criminologia sia una scienza multidisciplinare: i temi affrontati infatti, oltre ad essere interessanti, ci hanno permesso di "guardare" un argomento così vasto e complesso, da diversi punti di vista, portati avanti da esperti di ciascun settore.

All'apertura del corso di criminologia, tenutosi a Ciampino nell'anno 2002/2003, il dottor Cannavici ha esordito dicendo che le azioni criminose, anche le più efferate, possono essere commesse da chiunque. I killer sono delle persone normali che hanno dentro di sé una vita interiore particolare, spesso persone semplici e timide che nascondono dentro dei "vulcani".

Cosa differenzia quindi i normali dai criminali?

Niente! In ognuno di noi è presente un **lato oscuro** sede di passioni primitive come lo stupro, l'incesto, l'omicidio che vengono normalmente frenate dalle norme sociali e dai sensi di colpa. Normali e criminali hanno le stesse emozioni: la normalità sta nel contenerle.

Sono le **occasioni** che rendono l'uomo criminale, tutti sotto certi impulsi commettono dei crimini soprattutto se entrano in gioco coinvolgimenti personali o il proprio rendiconto.

In psichiatria esistono solo tre patologie che hanno come sintomo il crimine, per le quali non c'è capacità di intendere e di volere:

-malato paranoideo;

-il disturbo borderline;

-il disturbo antisociale di personalità.

Per il resto coloro che commettono un crimine sono delle persone sane che scelgono deliberatamente di agire in un determinato modo.

Da sempre ci si interroga sul perché si commettono delitti. Individuare il motivo per cui un individuo diventa un "criminale" ed un altro no è il punto di partenza di molti studi. L'interesse è stato rivolto alla ricerca delle cause della criminalità che non ha consentito di individuare le radici del crimine, ma è riuscita a riconoscere fattori e circostanze che in qualche modo facilitano la scelta della condotta delittuosa. Gli elementi che possono giocare un ruolo molto importante sia nelle scelte criminose che in quelle di vita sono diversi e interconnessi tra di loro. Fattori ambientali, sociali, psicologici e psicopatologici concorrono a

determinare il comportamento umano. Sta di fatto che non esiste una specifica “causa della criminalità”.

Il serial killer è un individuo che sente il bisogno di avere il controllo sulle altre persone e, uccidendole, realizza il potere che non è riuscito ad avere in nessun altro modo. Solitamente nelle biografie degli assassini seriali si riscontrano una serie di traumi di natura fisica e psichica avvenuti nell'infanzia. Fra i traumi fisici più frequenti si ravvisano soprattutto lesioni alla regione cerebrale, le quali provocano danni di diversa entità alle zone del cervello che regolano il comportamento sessuale e l'aggressività.

Alle spalle di ogni serial killer vi è comunque un grave trauma vissuto in età infantile o preadolescenziale. Genitori troppo violenti o poco presenti, privi delle capacità di gestire il loro ruolo. Figli che subiscono vessazioni, vivono incomprensioni, affrontano violenze psicologiche ma anche fisiche, compresa quella sessuale. Proprio per questo alle spalle dell'omicida può nascondersi il fantasma di una famiglia disgregata, a volte violenta, dove non c'è confine tra i diversi ruoli. Si può a questo proposito citare il pluriomicida **Charles Manson** cresciuto tra un riformatorio e l'altro con una madre alcolizzata, prostituta e assente.

La maggior parte degli omicidi seriali vengono commessi da uomini perché in loro è più radicato il bisogno di dominio e di supremazia sugli altri.

Le donne serial killer, invece, sono meno violente. Esse uccidono solitamente senza infierire sui cadaveri e non hanno particolari perversioni sessuali.

Oltre alle motivazioni un altro aspetto molto importante è quello relativo ai problemi investigativi.

Bisogna fare innanzitutto una distinzione tra due tipi di criminali: organizzati e disorganizzati.

-ORGANIZZATI: sono intelligenti; hanno un lavoro specializzato; pianificano il delitto; sono depressi all'atto del delitto; seguono la stampa.

-DISORGANIZZATI: sono stati maltrattati da bambini; sono inibiti sessualmente; conoscono la vittima; vivono generalmente da soli; commettono il delitto vicino casa.

I problemi sorgono soprattutto con i tipi organizzati in quanto il tempo di cattura si prolunga notevolmente; questo ci deve far riflettere sull'attenta e accurata premeditazione e pianificazione dell'attività criminale.

Il procedimento solitamente usato per tracciare il “profilo psicologico” dell'aggressore si suddivide in diverse fasi:

- A) FASE DEGLI “INPUT”: si raccolgono tutte le informazioni legate alla scena del delitto. Successivamente si ricorre ad un'analisi della vittima, ossia tutte le informazioni legate ad esse (età, tipo di lavoro, abitudini, amicizie...). Segue poi la raccolta di tutte le informazioni medico-legali (autopsia, prove tossicologiche...) e infine del materiale fotografico.
- B) FASE DEL “DECISION MAKING”: l'informazione raccolta viene classificata e organizzata. Prima di tutto si cerca di capire il movente, ossia l'intento primario dell'aggressore. In seguito si valuta il potenziale grado di escalation del comportamento violento dell'autore. Infine si raccolgono informazioni precise su ora e luogo del delitto.
- C) FASE DI VALUTAZIONE GLOBALE DELL'EVENTO DELITTUOSO: in questa fase viene delineato il tipo di personalità del criminale. Gli investigatori fanno una riflessione sul movente principale dell'assassino e operano una ricostruzione della dinamica del delitto.

- D) FASE DI STESURA DEL PROFILO CRIMINALE: qui vengono elencate le caratteristiche socio-demografiche, fisiche e comportamentali, più altri elementi, dell'autore di reato (comportamento prima e dopo il delitto, ...).
- E) FASE DELL'INVESTIGAZIONE: basandosi sul profilo stilato, la polizia orienta le sue ricerche.
- F) FASE DELLA CATTURA: quando il colpevole viene catturato, si raffronta il profilo stilato precedentemente con le caratteristiche reali per correggere, perfezionare e valutare ulteriori elementi investigativi.

Più dettagliatamente per lo studio dell'autore del crimine viene utilizzato un metodo DEDUTTIVO:

1. Analisi comportamentale: ossia come ha agganciato la vittima; quando è passato da un comportamento normale ad un comportamento violento; come è entrato e uscito di scena.
2. Analisi emotiva dell'autore: interesse personale; odio; vendetta, piacere; rabbia.
3. Analisi emotiva della vittima: le emozioni che l'autore obbliga a far provare alla vittima.
4. Analisi cognitiva dell'autore: cosa potrebbe aver pensato? Di cosa ha bisogno?
5. Stato mentale dell'autore al momento del crimine: è lo stato mentale diverso da quello quotidiano, spesso è il contrario che attraverso la "formazione reattiva" si tende a coprire. Dunque quanto più si è violenti durante il crimine, tanto più si è gentili nel quotidiano.
6. Profilo della personalità dell'autore.

Questo modello può essere meglio descritto attraverso la seguente tabella:

COUSA(modus operandi)	PERCHE'(bisogni psicologici)	CHI(profilo)
<u>Aggressore</u> : Modo di contatto Modo di attacco Precauzioni adottate Modo verbale	<u>Movente</u> : Piacere Vendetta Rabbia Interesse personale	Età Scolarità e socialità precedenti Status economico
<u>Vittima</u> : Connotati Indumenti	<u>Bisogno di colpire</u> : Donna Prostituta Bambino Omosessuale	Età Storia personale Storia psichiatrica
<u>Azioni sulla vittima</u> : Costrizioni Violenze sessuali	<u>Ricerca di</u> : Sadismo Piacere Vendetta Consenso	Età Intelligenza Storia psichiatrica Psicopatie in atto
<u>Localizzazioni lesioni</u>	<u>Ricerca di</u> : Morte Sofferenza Piacere	Storia psichiatrica Psicopatie in atto Storia personale
<u>Mezzi lesivi</u>	Premeditato Occasionale Sicurezza Insicurezza	Età Storia personale Status fisico Precedenti giudiziari
<u>Causa di morte</u> : Lesioni Mutilazioni	<u>Bisogno di</u> : Uccidere Infliggere Umiliare Soddisfare un desiderio	Storia psichiatrica Storia personale Psicopatie in atto

CENNI STORICI

La criminologia è una scienza multidisciplinare, nella quale convergono diverse aree di conoscenza, e interdisciplinare, poiché favorisce l'elaborazione di nuovi linguaggi, modelli e prospettive di ricerca.

Oggi il concetto di crimine si usa per indicare un delitto al quale si accompagna una particolare gravità. La presenza di leggi, codici che stabiliscono la gravità della situazione, i provvedimenti da prendere, è la condizione che determina la *genesì del crimine*.

I Romani erano convinti che l'individuo è responsabile delle proprie azioni: *fabrum esse suae quemque fortunae* (Appio Claudio Cieco) Questo fece sì che proprio la civiltà romana abbia sviluppato e articolato la propria legislazione.

I Greci attribuivano parte delle responsabilità dei delitti ai giochi e ai capricci degli dei: si può notare infatti che il crimine la fa da protagonista in molte tragedie greche, legato però al fato, ad un destino che accompagna l'uomo nel delitto che lo dannerà per sempre.

Il Medioevo utilizzava il "metro" della religione tanto da non attuare nessuna distinzione tra crimine e peccato: il crimine non è solo qualcosa che offende l'altro ma soprattutto qualcosa che offende Dio. La tortura diventa il mezzo per espiare le colpe poiché offende il corpo e scaccia il maligno.

E' nell'Illuminismo che tale impostazione inizia a cambiare: torna ad essere importante l'uomo e la società. L'uomo è un essere razionale, capace di scegliere tra un comportamento deviante o uno conforme alle leggi.

In Italia Cesare Beccaria, tra gli esponenti della scuola classica, nel 1764 pubblicò *Dei delitti e delle pene* in cui propone l'abolizione della pena di morte, la prevenzione del delitto e il recupero sociale del criminale con una pena commisurata al delitto.

Tra i positivisti ricordiamo Cesare Lombroso che nel 1876 pubblicò *L'uomo delinquente....* Avviò l'inizio di una nuova disciplina: l'antropologia criminale, secondo la quale i tratti della personalità criminale corrispondono e sono determinati da tare e anomalie somatiche. In poche parole viene scienzizzato il binomio brutto/cattivo. Secondo Ponti non è possibile una comparazione tra ereditarietà e criminalità: infatti la criminalità è un comportamento definito tale per convenzione sociale e perciò variabile a seconda della cultura e delle sue norme; l'ereditarietà invece è biologicamente immutabile.

Altro filone di studi riguardò la presenza del cromosoma soprannumerario y (xyy) che spiega la presenza di alcune caratteristiche fisiche, insieme ad un'intelligenza medio-bassa. Tali individui sono presenti in numero superiore nelle carceri.

La criminologia ha cercato nel tempo di capire quali erano le predisposizioni e le caratteristiche biologiche, personologiche o ambientali che influiscono sul comportamento criminale.

Dal punto di vista psicoanalitico, il gesto criminale va spiegato ponendo attenzione sulle istanze psichiche interne all'individuo: al conflitto e disarmonia tra Io, Es e Super-Io.

Un Super-Io ipertrofico, oltre a portare ad un eccessivo controllo degli impulsi a volta può avere come conseguenza, quando il controllo viene meno, l'emergere di contenuti inconsci e di acting-out¹ ad essi associati.

Freud descrisse il *criminale per senso di colpa*, in cui la colpa è tale che l'atto deviante dà sollievo nella punizione e rende possibile la razionalizzazione del senso di colpa. Si spiega il

¹ *acting-out* sono azioni etero ed auto aggressive, intense e di breve durata, non consapevoli, tanto che in esse, successivamente, il soggetto si riconosce a stento. Vengono interpretate dallo psicoanalista come sostituti di eventi passati rimossi

comportamento di alcuni criminali che più o meno consciamente lasciano indizi che possono portare ad identificarli e quindi punirli.

In particolare :

nella cleptomania il rubare permette di combattere la perdita dell'autostima e dell'affetto: tali soggetti sono infatti convinti che poiché non furono amati, hanno il diritto di rubare. Rischiano di diventare criminali per senso di colpa.

La psicoanalisi si è occupata anche della delinquenza giovanile, soprattutto concentrandosi sui caratteri dominati dagli istinti: alcune persone fissate in modo orale narcisistico hanno un fragile Super-Io e possono soddisfare ogni loro richiesta senza tener conto degli altri. Alla base ci può essere la mancanza di relazioni oggettive durevoli nella prima infanzia e scarsa identificazione con gli adulti.

Alla base del comportamento criminale ci può essere anche un'identificazione errata. In questo caso viene considerato l'ambiente socio-culturale e le esperienze personali.

Secondo la sociologia la causa della delinquenza venne vista nella società: "l'uomo fu visto come una goccia d'acqua trascinata nella cascata dei condizionamenti sociali" (*Il fascino del male*, Ponti Fornari).

Durkeim fu il primo a considerare il delitto come un fatto sociale normale: è la risposta alle spinte anomiche della società industrializzata. Tale situazione anomica è data dal contrasto che l'uomo sperimenta tra il bisogno di appartenenza ad un gruppo e l'esigenza di aderire ai ruoli imposti dalla divisione del lavoro.

Tali scuole di pensiero giuridico criminologico hanno però per anni trascurato il ruolo della vittima .

Recentemente è nata una nuova scienza, la vittimologia che studia le caratteristiche personologiche della vittima, le sue relazioni con il soggetto agente e il ruolo da essa giocato.

A coniare il termine di vittimologia fu Benjamin Mendelsohn che nel 1937 cominciò a raccogliere informazioni per le vittime del suo studio legale approfondendo i dati sulle vittime di stupri.

Nel 1948 Von Henting pubblica il libro *The criminal and his victim* considerata la prima opera in tale ambito. L'autore elabora tre importanti concetti sul ruolo svolto dalla vittima nella genesi e nella dinamica del reato:

1. ciascuno può diventare vittima o criminale a seconda delle circostanze;
2. in alcune persone vi è una particolare predisposizione a diventare vittima, e in un certo senso ad attirare il proprio aggressore;
3. vi è un particolare rapporto che lega la vittima al criminale, rapporto può vedere la vittima nel ruolo attivo scatenante l'evento;

L'utilità della materia sta nell'accertare e verificare la pericolosità del delinquente, e nel trovare nuovi mezzi di prevenzione per le vittime.

La vittimologia intende il reato come interazione all'interno di un rapporto di tensione tra reo e vittima. Ci sono casi in cui la figura del criminale si confonde con quella della vittima: caso tipico è quello dell'omicidio-suicidio; oppure episodi di autogiustizia tra appartenenti a cosche malavitose; e ancora in alcune sottoculture le cui leggi prevedono alcune azioni malavitose, favorendo la violenza dell'uno contro l'altro.

PERSONALITA' DELL' ASSASSINO

Alcuni studiosi hanno trovato delle caratteristiche comuni tra gli assassini.

De Greeff analizza la dinamica dell'omicidio considerando due distinte tipologie:

- L'omicidio utilitaristico; sono presenti tre fasi:
 1. *del consenso mitigato* in cui tale soggetto può emettere alcuni segnali anticipatori dell'evento
 2. *del consenso formulato* il soggetto mette in atto comportamenti offensivi di tipo indiretto
 3. *del periodo di crisi* si rende conto di aver bisogno di passare all'atto e quindi ha inizio lo "stato pericoloso" che lo condurrà all'atto
- L'omicidio passionale; oltre alle tre fasi già descritte sono presenti altre caratteristiche:
 1. *processo di riduzione* la vittima viene ridotta ad un'astrazione e diventa l'unica responsabile della situazione. L'assassino è convinto che gli sia stato fatto un torto per il quale egli deve farsi giustizia.
 2. *reazione di disimpegno* implica un aspetto di rottura in cui il soggetto si stacca da tutto ciò che lo circonda.

Mellusi descrive i delinquenti per erotomania psico-sessuale. Per erotomani intende quei soggetti che presentano un indebolimento dei centri di controllo cerebrali degli impulsi sessuali, eccitandosi facilmente possono arrivare a trasformare le loro idee sessuali in vere e proprie ossessioni.

Wertham ha chiamato *crisi catatonica* il processo per cui l'assassino decide di passare dal pensiero all'atto. Tale passaggio sembra essere collegato ad alcuni fattori:

1. veloce passaggio da una posizione depressiva ad una schizoparanoide
2. soppressione temporanea della capacità di simbolizzazione
3. elevata frequenza di fantasie omicide
4. arroganza dell'omicida e svalutazione della vittima
5. spinte maniacali che cancellano il suo senso di colpa
6. fattori correlati all'ambiente sociale: grado di tolleranza dell'omicidio nel suo ambiente, possesso di un'arma che faciliti l'omicidio

Pinatel definisce il nucleo centrale della personalità criminale come costituito da alcuni fattori fondamentali:

1. Egocentrismo in tutte le sfere; il soggetto è così centrato su se stesso che in lui avviene una sorta di legittimazione soggettiva
2. Labilità; l'assassino vuole soddisfare i suoi bisogni senza preoccuparsi delle conseguenze delle sue azioni, elimina per questo dentro di se la paura per la punizione
3. Aggressività;
4. Indifferenza affettiva; è poco sensibile dal punto di vista morale e scarsamente empatico

Secondo Williams l'assassino non è poi tanto diverso da chi non uccide, poiché il confine che separa la capacità di controllare gli impulsi dal bisogno di metterli in atto è estremamente sottile.

Notò che tutti gli assassini avevano in comune un'esperienza di morte, vissuta in momenti di particolare fragilità. Caratteristiche di tali soggetti sono:

1. Predominio dell'odio sull'amore;
2. Invidia primaria;
3. Bisogno di una persona che funga da contenitore;

4. Incapacità di fungere da contenitore;
5. Mancanza di figure positive nei primi periodi di vita;
6. Esperienze tragiche durante l'infanzia;
7. Malattie dolorose e di lunga durata;
8. Organizzazione della personalità di tipo narcisistico;

Palermo ha esaminato alcune caratteristiche sociologiche e demografiche di tali soggetti trovando alcuni punti in comune: età compresa tra 18 e i 32 anni; QI basso o a livello borderline; svolgono lavori umili e mal retribuiti o non sono occupati; hanno alle spalle storie di abuso fisico o di alcool e droghe; famiglia di appartenenza disfunzionale;

Lamarre divide gli assassini in tre gruppi in base al momento in cui ha avvertito il disadattamento:

1. Disadattamento precoce: in età prescolare compaiono dei comportamenti devianti come furti, violenze, fughe, vandalismo, maltrattamento di animali;
2. disadattamento puberale: le condotte antisociali compaiono in età più tardiva e spesso si accompagnano a disturbi somatici;
3. Disadattamento coincidente con l'omicidio;

Riassumendo le caratteristiche psicologiche dell'omicida sono:

- Freddezza emotiva, anestesia morale, assenza di rimorso, egocentrismo
- Sentimenti di ingiustizia subita, anomalie nel processo di apprendimento, soglia bassa di frustrazione, assenza di autocritica, bisogno immediato di gratificazione, aggressività sessuale, impulsività, comportamento nevrotico, volontà di essere punito
- Immagine parentale punitiva, assenza di legami affettivi in famiglia
- Potenza dell'Io, Super-Io lacunare e distorto

Caratteristiche psicologiche dei vari tipi di assassini.

L'uomo serial killer

Secondo l'FBI l'assassino seriale è un soggetto che uccide tre o più vittime in luoghi diversi e con un periodo di intervallo emotivo tra un omicidio e l'altro. Abbiamo due tipi di killer: organizzato cioè quello che pianifica con cura i propri delitti; e il disorganizzato che agisce in seguito ad un impulso improvviso e con vittime casuali.

Per entrambi uccidere è l'unica azione che gli dà veramente piacere, l'unica che lo fa sentire onnipotente poiché gli permette di avere pieno controllo della vittima.

Questa dell'*onnipotenza* è una costante che viene ritrovata in quasi tutte le storie di vita degli assassini seriali. Il loro bisogno ossessivo di controllare la realtà che li circonda non viene soddisfatto normalmente, perché nel periodo evolutivo non sono riusciti a sviluppare una personalità abbastanza forte per rapportarsi alla vita. Altra caratteristica è il legame costante e patologico con la morte.

Sono dei disadattati, incapaci di fronteggiare adeguatamente la realtà, per cui quando l'angoscia è troppo forte scatta il bisogno di ricorrere alla perversione, che permette di avere una certa gratificazione anche se transitoria.

È un soggetto caratterialmente debole ed è per questo che spesso sceglie tipologie di vittime più deboli di lui e quindi facili da sottomettere. Determinante è il *ruolo della fantasia*: fin da piccolo ha vissuto in un mondo fantastico da egli stesso creato in cui morte e distruzione nascono come indeterminate per poi focalizzarsi sul bersaglio.

Norris descrive le sette fasi dell'omicidio seriale:

1. Fase aurorale può durare diversi anni il soggetto vive in un mondo di fantasia in cui uccide diversi esseri umani, prima indistintamente poi sempre più mirati.
2. Fase di puntamento le fantasie si adattano alla realtà: per diverse settimane l'assassino segue la sua vittima ne studia le abitudini, coglie il momento opportuno per agire.
3. Fase di seduzione è ben sviluppata dagli assassini seriali organizzati. La vittima viene avvicinata con un comportamento rassicurante e gentile.
4. Fase della cattura.
5. Fase dell'omicidio il disorganizzato solitamente uccide nello stesso posto della cattura o poco lontano; l'organizzato trasporta la vittima in un luogo sicuro in cui torturarla e ucciderla.
6. fase depressiva si rende conto di non aver soddisfatto i suoi bisogni e di essere tornato alla vita di prima.
7. Fase totemica l'omicidio viene rivissuto nella mente per trarne ancora piacere.

A questo punto ci sarà una nuova fase aurorale e il circolo viene ripreso.

Emerge che il movente nella maggior parte dei casi è una *sessualità perversa*, data solitamente da un'infanzia di abuso. Il loro problema più grande è quello di stabilire relazioni intime normali e stabili. Elementi comuni delle perversioni sono:

-il soddisfacimento raggiunto con atti masturbatori;

-nel compimento dell'azione perversa la libido finale è scarsa; emerge infatti una grossa difficoltà nel raggiungere l'orgasmo anche quando viene messa in atto la loro perversione preferita;

-come conseguenza si ha una sorta di insaziabilità che lo spingerà a cercare presto una nuova vittima;

-manca un attaccamento all'oggetto:la vittima viene spersonalizzata, diventa solo un mezzo per raggiungere il fine.

Tra gli esempi ricordiamo :

Mostro di Firenze:

È la notte tra il 21 ed il 22 agosto 1968, un assassino sfoga la sua sete di sangue massacrando due giovani:Barbara Locci, trentadue anni, ed Antonio Lo Bianco, ventinove, che si stanno amando nella loro auto.

Il 14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo, vicino Firenze, Stefania Pettini, 18 anni, ed il fidanzatino Pasquale Gentilcore sono sorpresi dal maniaco .Lui è freddato a colpi di pistola, mentre su di lei il mostro si accanisce con novantasei pugnalate e con un tralcio di vite.

Passano degli anni ed il 6 giugno 1981 la ventunenne Carmela Di Nuccio viene uccisa insieme al compagno trentenne Giovanni Foggi in un viottolo sterrato vicino a Scandicci (Firenze). Per la prima volta in questa serie orrenda di delitti collegati tra loro, la ragazza subisce un'orribile mutilazione: le viene asportato il pube

Il 22 ottobre 1981 a Cadenzano l'assassino torna ad uccidere, Susanna Cambi, ventiquattro anni e Stefano Baldi, ventisei vengono ammazzati e la giovane vittima riceve la stessa menomazione.

Si comincia a parlare di "mostro" solo dopo l'ennesimo delitto, il 19 giugno 1982, a Montespertoli, quando Antonella Migliorini, diciannovenne, e Paolo Mainardi, ventiduenne, sono vittime del maniaco.

Il serial killer che uccide ancora a Giogoli due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch Sens, entrambi ventiquattrenni.

L'8 settembre 1985 l'ultimo delitto del maniaco avviene agli Scopeti dove vengono uccisi Jean Michel Kraveichvili, venticinque anni, e Nadine Mauriot, trentasei anni

Tre giorni dopo Pietro Pacciani fa il suo ingresso in questa storia. In una lettera anonima arrivata ai carabinieri, infatti, viene additato come il responsabile degli omicidi. Dal 30 ottobre 1991 il contadino toscano viene indagato per i delitti del serial killer. Alle spalle una condanna per violenza carnale sulle figlie. Per dodici giorni, tra l'aprile ed il maggio del 1992, vengono perquisiti la casa e l'orto dell'indagato a Mercatale. Vengono scovati un paletto di cemento, una cartuccia calibro 22 della stessa serie di quella utilizzata dal serial killer ed altri oggetti ambigui. Il 16 gennaio 1993 Pacciani viene arrestato con l'accusa di essere il maniaco. Rinviato a giudizio per gli otto duplici omicidi il 16 gennaio 1993, è condannato a quattordici ergastoli. Poi viene accusato un altro uomo, un complice Mario Vanni Il 2 gennaio 1997 Giancarlo Lotti si autoaccusa: "Ho ucciso anch'io" e i "compagni di merenda" diventano così tre. Lotti racconta anche di rapporti sessuali avuti con Pacciani che viene accusato perfino da un altro detenuto, Giuseppe Tazzina, di avergli offerto dei soldi per uccidere una coppia. Per questo il 20 maggio 1997 comincia il processo bis per il mostro di Firenze

Intanto, il 22 febbraio 1998 Pietro Pacciani viene trovato morto nella sua abitazione di Mercatale val di Pesa.

La lunga scia di delitti che scorre parallela alle indagini sul mostro di Firenze, insospettisce la polizia: sei morti, tutti collegati fra di loro e con Pacciani. Renato Malatesta, amico del contadino, trovato impiccato ma con i piedi che gli toccano la terra; la figlia di Malatesta, Milva, bruciata nella sua Fiat Panda insieme al figlio Mirko di tre anni; Francesco Vinci, sospettato per un periodo di essere il mostro, ed il suo pastore, anch'essi carbonizzati; la prostituta Anna Milva Mattei, che aveva avuto una relazione con il figlio di Vinci, data alle fiamme.

Le indagini seguirono due direzioni: La setta satanica, secondo cui personaggi facoltosi e potenti pronti a pagare milioni per avere dei feticci, avevano ingaggiato i compagni di merende. Dall'altra, la morte di Pacciani: Non sarebbe morto per un attacco di cuore, ma perché assassinato da una mistura di veleno e medicine, per farlo tacere.

Le perversioni più frequenti sono:

- IL SADISMO: gli squartatori sono sicuramente i più sadici tra tutti. Già da bambino sembra provare piacere nell'infliggere dolore ad altri esseri viventi. Ciò che lo gratifica di più è il prolungare il più a lungo possibile sofferenza, ritardando il momento del decesso. La modalità è solitamente quella dello strangolamento e l'azione può essere accompagnata da vera e propria eccitazione sessuale. Spesso si concedono un piacere aggiuntivo infierendo sul corpo con un'arma da taglio. Lo stupro del cadavere ha una doppia funzione, dispregiativa nei confronti della vittima e di autoaffermazione della propria potenza sessuale. L'uso del coltello ha significato di sostituzione e rafforzamento della funzione fallica, infatti le ferite sono inferte in punti ben precisi. Mostra un'ipersessualità esplosiva che si manifesta nello sfogo eccessivo dell'aggressività nell'atto sessuale. Sono dei soggetti tendenti al perfezionismo e la loro intelligenza unita a pianificazione permette loro di sfuggire alla cattura. Il sadico etero odia tutte le donne: è convinto che ogni donna dimostrerà prima o poi di essere una "puttana", e per provare la sua teoria ne prenderà una la

torturerà, la sottometterà e poi la ucciderà per punirla di essere diventata una prostituta.

Ad esempio riportiamo alcune storie:

il Mostro di Legnano

E' la notte tra il 15 e il 16 novembre del 1994 quando Gianfranco Stevanin rimorchia una giovane prostituta austriaca, Gabriella Mugser, e la porta nella sua casa a Terrazzo, vicino Legnano. L'uomo inizia a scattare foto pornografiche alla donna la quale si ribella. Viene così stuprata ma alla fine riesce a scappare e ad avvertire la polizia.

Si aprono le indagini. Inizialmente Stevanin viene solo accusato di violenza sessuale ma pian piano si scopre che egli è l'autore di altri delitti, tutti a sfondo sessuale. Dopo aver promesso delle ingenti somme di denaro in cambio di prestazioni sessuali, l'uomo soffoca o strangola le sue vittime per poi sfigurarle, mutilarle e seppellirne i resti nei terreni di sua proprietà.

Al momento della cattura la sua casa appare come un vero e proprio museo del "sodomasochismo horror": fotografie hard, fruste, tutine di cuoio, lacci, capi intimi...

Dalle perizie psichiatriche emerge un profilo psicologico inquietante, come trapela anche dalle sue parole a proposito di una vittima. Stevanin infatti descrive con estrema freddezza il modo in cui ha martoriato una delle sue giovani prede: "...con un taglierino da balsa tagliai prima una gamba in due pezzi, poi l'altra, quindi le braccia. Le ho tagliato anche la testa, l'ho rasata e non ricordo se ho fatto a pezzi anche il tronco. Ho lavorato diverse notti...". L'uomo aveva inoltre una mania per i peli pubici delle donne, infatti li conservava gelosamente per poi riempire i cuscini di casa.

Gianfranco Stevanin viene condannato all'ergastolo e accusato di sei omicidi e di una violenza carnale.

- **LA NECROFILIA:** il necrofilo è essenzialmente un contemplativo, cerca di mantenere intatto il cadavere, tramite strangolamento, soffocamento o avvelenamento. Di solito è stato un bambino chiuso, un emarginato; è incapace di infliggere sofferenze ma l'attrazione per gli animali morti è il primo segno della futura parafilia. Da adulto non riesce ad avere relazioni stabili, il piacere sessuale è inibito dalla paura del soggetto ed è per questo che la sua sessualità è essenzialmente prefallica. Preferisce la contemplazione dei corpi accompagnata da attività autoerotica. Alcune volte arriva ad un cannibalismo amoroso introiettando simbolicamente l'oggetto amato.

Tra costoro ricordiamo :

Jeffrey Lionel Dahmer

Ha ucciso 17 persone e gli ultimi quindici omicidi furono perpetrati tra il 17 gennaio 1988 e il 19 luglio del 1991.

Parti dei corpi delle vittime sono state ritrovate nella sua casa: nel frigo era conservata una testa mozzata; nel freezer due cuori e un muscolo; in un congelatore tre teste e un torso in un sacco di plastica; in una pentola due mani e dei genitali; in un armadio del giaceva corridoio due teschi completamente sbiancati; in un mobiletto della stanza da letto, nella parte superiore, altri due teschi sbiancati e dipinti di verde a macchie nere e nella parte inferiore uno scheletro completo; in una scatola, altri due teschi e infine, in un barile da 250 litri, tre torsi in vari stati di dissezione e decomposizione. Sembrerebbe abbastanza, ma c'è di più: in realtà, Jeffrey si faceva la doccia con due cadaveri nella

vasca; mangiò un bicipite, dopo averlo frullato, fritto in padella e cosparso di salsa e per ore con i cadaveri abbracciandoli ed avendo con loro rapporti sessuali.

Il processo si concluse con una prima sentenza di condanna a morte in quanto l'imputato non fu ritenuto infermo di mente. Ma Jeffrey Dahmer non subì la pena, fu infatti ucciso in prigione da un altro detenuto.

- LA PEDOFILIA: il pedofilo è un soggetto che rimane fissato ad una sessualità immatura; egli desidera avere un possesso totale sull'altro e il bambino è un partner meno impegnativo dell'adulto, perché può opporre una minore resistenza.

Vi sono anche individui con gravi turbe psichiche e la mente imbottita di pornografia che esercitano il loro bisogno di dominio sui più piccoli considerando accettabile ogni tipo di prevaricazione.

Ma non bisogna dimenticare il gusto della trasgressione che spinge a simili atti: vi è infatti il piacere di uscire dagli schemi che impone la società, di poter fare ciò che è vietato o riprovevole. In alcuni paesi sono le stesse condizioni ambientali ed economiche a favorire la scelta dei bambini. In oriente è diffuso addirittura il mito che il sesso con una vergine aumenti la potenza sessuale. In Russia il mercato dei pedofili e dei trafficanti di minori è particolarmente florido, perché dopo il crollo delle strutture sovietiche, moltissimi bambini prima in orfanotrofi, ora vagabondano per la città e sono facilmente adescabili.

Alcuni uomini riescono ad eccitarsi solo con i bambini, e ciò evidenzia una forma di immaturità; essi hanno il bisogno di sottomettere e questo diventa più difficile in un rapporto "alla pari"; ossia con una persona adulta. Altri, invece, vanno alla ricerca di bambini perché sono in preda ad una nevrosi. Nella loro mente si è verificato un "blocco" che li riporta indietro nel tempo quando essi stessi, durante l'infanzia, hanno vissuto quel tipo di esperienza, hanno provato eccitazione e piacere ma anche paura e dolore, e il turbamento di un segreto incomunicabile. Queste persone sono rimaste "fissate" a quelle emozioni intense che ora cercano di rivivere con simili modalità.

Vi sono inoltre molti pedofili che affermano di essere stati sedotti dai bambini e di essere in realtà le loro vittime. In parte questo è vero: il bambino con i suoi atteggiamenti, il suo sorriso, dà un'immagine di sé innocente e spontanea ma anche seduttiva e "provocante" mostrando la sua nudità poiché è abituato ad essere manipolato, lavato e pulito dall'adulto. Oggi la pedofilia può essere il risultato di 3 fattori reciprocamente interconnessi:

1) *Fattori socio-ambientali*

2) *Fattori individuali* (tratti psicologici e psicopatologici, sfera sessuale, motivazioni...)

3) *Fattori relazionali*

Recentemente Bradford ha evidenziato anche l'importanza di alcuni neurotrasmettitori, come la serotonina che potrebbe causare alcuni comportamenti devianti (anche la pedofilia).

Tra gli esempi:

Marc Dutroux

Il pomeriggio del 14 giugno 1995, a Grâce-Hollogne (Liegi), Melissa Russo, una bambina di 8 anni, sta giocando con la sua amichetta Julie Lejeune a casa sua. Le due bambine hanno il permesso di uscire, escono, passano dalla stradina che porta al cavalcavia, vi giungono e, senza lasciare traccia, scompaiono.

Le indagini svolte per più di un anno non portano a niente. Bisognerà aspettare la scomparsa di altre due bambine per conoscere la verità. L'ultima, Laetitia, 14 anni, sparisce il 9 agosto, mentre sta per tornare a casa dopo essere andata in piscina. Quel giorno un ragazzo nota un camioncino sospetto di cui ricorda la targa. Il veicolo risulta essere di Marc Dutroux già noto alla polizia per aver rapito e violentato cinque minorenni e una donna di cinquant'anni.

Il 13 agosto Dutroux viene arrestato insieme alla moglie Michelle e ad un loro complice, Michel Lelievre.

Poco dopo si scopre che Julie e Melissa sono state segregate in una cantina per nove mesi, subendo maltrattamenti e abusi. Vengono utilizzate per girare video sadici dove le vittime reali sono proprio loro

E ancora:

Andrei Chikatilo

E' il 1978 e nella piccola cittadina di Shakhty, nel sud della Russia, la piccola Lena Zakotnova, di 9 anni, esce da scuola ma non ritorna più a casa. Un uomo le promette delle gomme americane mai viste prima, la conduce in una baracca e la uccide. Hanno inizio così una serie di omicidi le cui vittime sono bambini al di sotto dei 10 anni. L'autore è sempre lo stesso: Andrei Chikatilo.

L'uomo abborda i bambini, li attira in luoghi appartati per poi stuprarli, sevizzarli, ucciderli a coltellate o soffocarli e infine li colpisce agli occhi con un coltello.

Andrei Chikatilo riesce per anni a sfuggire alle piste di indagine dei detective perché vive una doppia vita. Da MOSTRO che sembra provare piacere ed eccitazione sessuale causando la morte di piccoli innocenti, si trasforma in padre di famiglia e professore di scuola. I sospetti cadono dunque su un uomo innocente il quale viene condannato a morte e accusato di oltre 20 delitti. A questo punto le indagini si chiudono. Ma il "professore" non riesce a smettere... vengono più tardi ritrovati i resti di altre vittime e il caso si riapre.

Viene chiesto l'aiuto di un noto psicologo russo Aleksandr Bukhanovsky il quale traccia il profilo psicologico del killer. Si tratta di un uomo di mezza età probabilmente sposato e con dei figli che ha sofferto in passato di inadeguatezza sessuale che compensa attraverso la brutalizzazione delle sue vittime. L'uomo infieriva sui corpi delle femmine asportando il seno a colpi di coltello e distruggendo l'utero e l'addome; sui maschi mutilava il pene, lo scroto e l'ano.

Dopo anni e anni di indagini finalmente Chikatilo viene incastrato ed è egli stesso a confessare tutti i 52 delitti. Ammette, inoltre, l'eccitazione sessuale derivata dall'uccidere, dal mutilare e dal cibarsi dei corpi dei piccoli.

E' il 1994 e Andrei Chikatilo viene condannato a morte con un colpo di pistola alla testa.

La donna serial killer

Innanzitutto bisogna dire che dalle statistiche emerge che le donne serial killer sono più frequenti nei paesi industrializzati; e che salvo rari casi, non infieriscono sul cadavere con manifestazioni di overkilling, mutilazioni, smembramenti o aggressioni sessuali; solitamente non torturano le vittime anche se l'avvelenamento può essere considerato una sottile forma di tortura. Non si notano comportamenti predatori nei confronti delle vittime con le quali si ha quasi sempre una qualche relazione.

Come per gli uomini sembrano essere cresciute in famiglie multiproblematiche e quasi sempre hanno subito abusi durante l'infanzia; spesso sviluppano una sessualità precoce e molto intensa, accompagnata da una personalità aggressiva, violenta e desiderosa di dominare sugli altri.

Molte si sentono brutte, e non desiderabili sessualmente, questo fa precipitare la già scarsa autostima e alimenta l'odio verso il mondo.

Kelleher e Kelleher individuano alcune tipologie di assassine seriali:

1. la vedova nera è la più attenta e meticolosa delle assassine; le sue vittime hanno una relazione intima con lei;
2. l'angelo della morte uccide negli ospedali e nelle case di cura, le sue vittime sono i pazienti di cui si occupa, deboli e indifesi. Il movente risiede nel suo Io onnipotente e nel suo bisogno di dominio (in questa categoria rientrano le assassine con sindrome di Munchausen per procura)
3. la predatrice sessuale è il tipo più raro di assassina seriale, agisce da sola e sceglie le sue vittime in base al sesso
4. la vendicatrice uccide per passione e le vittime sono membri della sua stessa famiglia; solitamente il movente è un grande senso di rifiuto e abbandono.
5. l'assassina per profitto è un'assassina organizzata, piena di risorse e attenta. È motivata da tornaconto economico
6. l'assassina di gruppo i suoi delitti sono di solito i più brutali ed efferati e a sfondo sessuale
7. l'assassina psicotica uccide in risposta ad un delirio interiore accompagnato da allucinazioni.

Le sindromi più comuni tra le donne serial killer sono:

-La sindrome di Medea; alcune donne, in una situazione di stress emotivo causato da una relazione coniugale non soddisfacente, usano i figli per scaricare la loro aggressività contro il compagno e pur di colpirlo nei suoi affetti più cari, arrivano ad uccidere i propri figli.

La madre psicotica soffre di un delirio di onnipotenza materna arriva a autonominarsi giudice di vita e di morte, uccidendo il figlio pur di non farlo soffrire. In questo modo si rimpossessa di lui arrivando ad estromettere completamente il padre.

-La sindrome di Munchausen; riguarda le persone che si rivolgono ripetutamente a strutture sanitarie, lamentandosi di disturbi sanitari inesistenti fino al punto di riportare conseguenze dannose a causa dei ripetuti accertamenti.

-La sindrome di Munchausen per procura; si ha quando uno o entrambi i genitori inventano sintomi fittizi nei propri figli o sono essi stessi a causarli allo scopo di danneggiarli o ucciderli. Solitamente la madre ha delle conoscenze infermieristiche e il padre è l'elemento passivo della coppia; tra i due c'è una forte discrepanza culturale.

Anche qui alcune storie come esempio:

La saponificatrice

Leonarda Cianciulli è una donna piena di iniziative, infedele, come tutti sanno, e un'ottima madre attenta alle esigenze dei figli. Neanche la sua relazione con Abelardo Sspinabelli la distrae dai suoi doveri materni.

La donna ha anche delle importanti amicizie: Ermelinda Faustina Setti, detta Rabitti, Clementina Soavi, Virginia Cacioppo.

A distanza di mesi le tre donne scompaiono lasciando i loro effetti personali, i loro abiti, le loro cose di casa alla Cianciulli.

La cognata della Cacioppo, la Signora Fanti, si reca dai carabinieri per nulla convinta della fuga della parente. Ma non ci sono prove per aprire un'inchiesta. La donna allora inizia da sola le sue indagini. Pian piano scopre che la Cianciulli ha venduto tutte le scarpe, gli abiti e quant'altro della cognata e si chiede perciò con quali abiti questa sia partita per Firenze. La Fanti pone l'enigma al questore di Reggio Emilia il quale indaga personalmente. La donna è arrestata e il suo appartamento perquisito. Gli investigatori trovano una dentiera nel pozzo nero e resti di ossa umane frantumate in solaio.

La Cianciulli confessa quasi subito. Racconta di aver ucciso la Setti, di averla fatta a pezzi e di aver distrutto il cadavere bollendolo in un calderone insieme alla soda caustica. Secondo il suo racconto Spinabelli, amante della donna, si sarebbe occupato delle altre due vittime.

Ad istruttoria quasi conclusa la Cianciulli cambia la sua deposizione. Assicura di essere stata lei l'unica artefice degli assassini, di avere squartato e poi saponificato i corpi completamente da sola.

Rinchiusa nel manicomio criminale di Aversa, la saponificatrice scrive le sue memorie narrando fino nei minimi particolari le tecniche di smembramento dei cadaveri, la loro bollitura e dispersione. Vi si legge di torte fatte di sangue umano mescolato alla marmellata o alla cannella o, ancora, alla vaniglia e farcite con polvere di ossa umane di essere servite agli ospiti. Ma anche di come con il grasso delle vittime che affiorava dal calderone la saponificatrice realizzasse una moltitudine di candele. Il movente? Ventisette anni prima sposandosi, la donna si era opposta alla volontà della madre che l'aveva promessa sposa ad un cugino. Questo le era costata una maledizione in punto di morte da parte della genitrice: tutti i suoi figli sarebbero morti prima di lei.

E così avvenne. Leonarda aveva partorito diciassette bambini e solo quattro erano sopravvissuti. Ogni volta che le capitava di sognare la madre uno dei suoi figli smetteva di respirare. Per sconfiiggere il maleficio la saponificatrice aveva tentato ogni esorcismo e quando aveva letto nei libri di come nell'antichità si praticassero sacrifici umani per calmare le ire degli dei, si era convinta che quella doveva essere la strada da perseguire.

Una "madre assassina"

La vicenda si svolge a Cretone e ha come protagonista Jadranka Kuleva, madre di due bambini. Durante la confessione ha detto: "Li ho ammazzati perché erano stati violentati a casa della nonna, li aveva fatti stuprare dai cani". E ancora: "Non volevo più vederli così"... "Non potevano vivere senza di me". Il fatto che i suoi figli stessero per andare a passare le vacanze dalla nonna ha agito sicuramente da detonatore. Sono le 18:30 quando il marito, Raffaele Russo, torna a casa e vede la donna coperta di sangue che ha ucciso il figlio maggiore Giuseppe, 6 anni, e sta pugnalandolo Michele, di 4, con un coltello da cucina. L'uomo le si scaraventa addosso tentando di bloccarla, poi chiede aiuto affacciandosi dalla finestra... Ma all'improvviso Jadranka si riprende e inizia nuovamente a infierire sul figlio... Vani sono i soccorsi. Durante il sopralluogo viene ritrovata sul pavimento una bottiglia aperta di acido muriatico; forse la donna potrebbe aver deciso di uccidersi col veleno subito dopo la tragedia.

Jadranka viene messa in terapia intensiva per disturbi psichici e problemi cardiologici. Intanto molti si chiedono come mai una donna con disturbi schizofrenici fosse invece curata con il prozac, un antidepressivo.

Gli spree killer o assassini compulsivi.

Secondo l'FBI si parla di omicidio di massa quando l'assassino uccide quattro o più vittime in un'unica azione esecutiva, in uno spazio di tempo molto breve, ovvero nello stesso tempo emotivo.

L'assassino di massa non si ferma fino a quando la sua missione non è finita. A differenza del seriale non nasconde la sua identità e non cerca di scappare, è però probabile che queste azioni si concludono con un suicidio, poiché sentono di non avere più nessuno scopo nella vita.

Poco tempo prima di avviare la strage, può mostrare un comportamento paranoide, può avere delle manie di persecuzione.

Fattori che possono portare a tale comportamento sono:

- *Fattori predisposti a lungo termine*: ovvero una malattia vera e propria come una schizofrenia paranoide, psicosi allucinatoria, deliri di grandezza o persecuzione, idee religiose bizzarre, atteggiamenti sospettosi, ostili o aggressivi. In fase paranoica si alternano periodi di euforia e periodi di depressione, nei quali può avvenire il massacro.

In alcuni soggetti viene riscontrato un fattore di tipo biologico come tumori frontali che causano il corto circuito dei meccanismi deputati al controllo emotivo del soggetto.

- *Fattori precipitanti situazionali*: stato emotivo alterato causato da episodi di fallimento personale o da tensioni di vario genere, separazioni divorzio, o licenziamento

Abbiamo varie tipologie dell'omicidio di massa:

1. *omicidio di massa classico* in cui non c'è nessun grado di parentela tra omicida e vittima spesso sono impiegate armi da fuoco di grande potenza.
2. *omicidio di massa familiare* se seguito da suicidio si può parlare di suicidio allargato. In questo caso il soggetto ha deciso di uccidersi e per non lasciare i suoi cari nel dolore, decide di portarli con sé.

Prima della crisi risolutiva si individua un periodo di latenza nel quale il malessere personale peggiora ma difficilmente chi vive accanto se ne accorge.

L'unica possibilità di impedire il massacro si ha nella fase che precede l'inizio, vi è il bisogno di un negoziatore esperto, con una certa autorità(ma non la massima) dato che tali soggetti hanno bisogno di sentirsi rassicurati.

Il soggetto sente che in qualche modo l'autorità non è stata in grado di soddisfare i suoi desideri e comincia a pensare di potersi fare giustizia da solo. Le delusioni vissute a livello psichico fanno scattare un sentimento di onnipotenza compensatorio che lo porta ad avere fantasie grandiose, in uno stato di apparente calma, che va via via sgretolandosi.

Tra gli esempi ricordiamo alcuni fatti di cronaca recente:

La strage di Aci Castello:

Giuseppe Leotta , 35 anni, un'ossessione per il lavoro e il sogno di fare l'autista del comune, da dieci anni, aveva avuto un contratto come lavoratore socialmente utile ma non gli era stato più rinnovato Più volte si era presentato dal sindaco e dopo l'ennesima risposta negativa, la strage.

L'uomo entra in municipio e spara all'impazzata, uccidendo prima il sindaco Michele Toscano e un dipendente Salvatore Li Volsi; poi nella fuga uccide due impiegate Rita

Mammìno, e Maria Marta Cappadonna, e un anziano che prendeva il sole nella piazzetta. Giuseppe Castorina. Il giovane dopo la strage si era recato verso la periferia del paese avrebbe preso un uomo in ostaggio e con lui ha percorso 120 km, verso Vittoria. Qui entra nella chiesa della Madonna della Salute e tra i banchi si toglie la vita con un colpo alla tempia. Prima del suicidio l'ultima telefonata: "mamma perdonami per quello che ho fatto, adesso verranno i carabinieri".

Il comandante provinciale dei carabinieri di Catania, Vito Damiano dice: "ci troviamo di fronte ad uno psicopatico": nella casa dell'omicida i carabinieri hanno trovato tutto in ordine "con una disposizione quasi maniacale".

Cecchino a Milano:

5 maggio 2003, Andrea Calderoni, 31 anni, una passione per le armi e le auto sportive. Nel pomeriggio Calderoni si reca nell'appartamento della vicina, Stefania Vinassa e la fredda con un colpo di pistola. Poi scende in strada e inizia a sparare sui passanti: colpisce l'avvocato, Giovanni Maurizio Litta Modigliani al polpaccio che si salva fingendo di essere morto; poi tocca ad un ciclista Piero Toso e a una donna, Daniela Zaniboni. Torna in casa e si accanisce contro la moglie, Eletta Scalori, 22 anni, uccidendola in bagno con undici colpi di pistola. L'uomo invece si toglie la vita in camera da letto sparandosi un colpo in bocca.

Soffriva di una sindrome ossessiva compulsiva e il suo psichiatra conferma che aveva un basso livello di sopportazione dello stress e delle frustrazioni. Lo psichiatra aveva consigliato di sottoporsi a psicoterapia, ma il ragazzo si limitava a prendere lo Zoloft, un antidepressivo.

Il quadro clinico non era però di tale entità da far presumere una strage.

I vicini lo conoscevano come un tipo strano (aveva scelto come numero civico il 666 e accanto aveva inciso una svastica), facilmente irritabile e con evidenti problemi relazionali. Non erano mancate le liti con i vicini: con il portiere e con una prostituta che esercitava al piano terra dello stabile e spesso scendeva in strada a insultare le lucciole della zona.

Il terrorista

Non presenta segni di patologie caratteriale o di esperienze particolari che possano spiegare l'adesione a particolari organizzazioni clandestine. L'unico elemento che li accomuna è l'orientamento politico-religioso

Il gruppo viene visto come la cosa più importante e diventa coeso e totalizzante. Il fine da perseguire genera entusiasmo poiché dà la sensazione di poter cambiare il corso della storia.

Il principio che il terrorista ha ben in mente è che il fine giustifica i mezzi e quindi in un certo senso viene legittimato l'uso delle armi. Nella scelta delle vittime vengono predilette quasi esclusivamente quelle a carattere simbolico.

Il Kamikaze si caratterizza per un forte attaccamento alla propria cultura e per avversione per chi attenta alla propria tradizione; il carattere è pervaso da rabbia estrema e fermezza nella decisione. La personalità è tendente all'introversione con disponibilità al sacrificio data da una forte immaginazione nel vedersi come eroe. I meccanismi di difesa messi in atto sono particolari e riguardano una sorta di proiezione accompagnata da un processo di satanizzazione del nemico.

Il nemico è colui che rifiuta le sue posizioni morali e spirituali e poiché non può essere distrutto con una guerra aperta vengono usati mezzi terroristici colpendolo nei suoi punti simbolici quando meno se lo aspetta.

I bisogni che spingono un uomo a far parte di un movimento fondamentalista sono: bisogno di sicurezza, di identificazione, di ancoramento, di autorità, ma anche di perfezione e di semplicità.

Tali bisogni vengono soddisfatti dalla figura di un leader che propone pochi principi chiari in una teoria data dalla distorsione della propria ideologia; che vede il proprio gruppo come l'unico nella "retta via".

Il torturatore

È un soggetto che sfoga lo stress mentale e i suoi conflitti interiori solo facendo soffrire altri esseri umani. Per abbattere il suo senso di colpa, si costruisce un sistema difensivo molto rigido.

La vittima viene disumanizzata, percepita come un essere che merita la punizione, che provoca disgusto e quindi la violenza viene giustificata. In questa tipologia va inserito il sadico.

Tra gli esempi, anche qui un caso di recente cronaca:

La cascina di Leno

Il 28 settembre 2002 con una scusa o sotto minaccia Nicola riesce a portare Desiree Piovanelli nella cascina di Leno.

Da Desiree i tre volevano qualche attenzione particolare: forse non pensavano di arrivare a un vero e proprio stupro, però avevano sicuramente in mente di divertirsi.

Tra gli indagati spunta un nuovo nome: Giovanni Erra, un operaio di 36 anni, accusato di aver ideato lui il tentativo di stupro. L'operaio si difende: "non sono stato io, c'ero ma ero lì perché sentita la conversazione del giovedì precedente, in cui i tre ragazzi idearono la violenza sessuale ai danni di Desiree, temevo che i tre minorenni potessero andare oltre le loro intenzioni".

Voleva, in sostanza, difendere Desiree per la quale provava attrazione, anche se con la ragazza non era mai andato al di là di qualche carezza e da qualche tempo non si frequentavano

Nella sua versione racconta di essere arrivato nella cascina e di aver visto i tre ragazzi che già stavano cercando di abusare della ragazza, già spogliata in parte: Nicola le era sopra, gli altri due, Nico e Mattia, le tenevano le braccia. La 14enne insultò Nicola e il muratore sedicenne perse la testa, vibrandole una prima coltellata al torace. Lei riuscì comunque a divincolarsi e cercò di fuggire al piano di sotto. Erra intervenne in quel momento. Le si parò davanti, ma per proteggerla e Desiree fraintese. Tornò indietro, tra le braccia dei tre minorenni e Nicola la colpì una seconda volta alla schiena e alle gambe. Desiree cade a terra e, mentre agonizza, i tre del branco la spogliano completamente. Erra scappò. Non vide quella coltellata alla gola, quel colpo di grazia che, nel racconto di Mattia, Nicola le vibrò per farla finita. L'operaio, uscito dalla cascina, andò in giro ad ubriacarsi, per stordirsi e cercare di dimenticare quello che aveva visto. I tre giovanissimi, accusati dell'omicidio di Desiree, sarebbero stati per un'ora a guardare la ragazzina morire, dopo aver cercato di violentarla e dopo averla accoltellata con ferocia.

L'omicidio potrebbe essere stato ideato dal solo Nicola: L'ipotesi nasce dal ritrovamento di alcune fotografie all'interno del computer di Nicola che ritraggono una modella su

un'auto. Sul corpo della donna, tracciata con lo scanner o con un sottile pennarello rosso, era stata disegnata un'ampia ferita alla gola in tutto uguale a quella procurata alla povera Desy. Su un'altra foto era tracciato un taglio ai polpacci, la stessa ferita inferta al corpo della 14enne. Sempre in questo file è contenuta una sorta di schedatura della famiglia Piovanelli. L'ossessione di Nicola per la bella 14enne era stata già confermata dal più piccolo del gruppo, Mattia. Il giovane aveva raccontato che Nicola parlava sempre e solo di Desiree, un'ossessione confermata ancora una volta dalla confessione di Mattia: quando Desy era ormai, inerme e ferita, Nicola, racconta il ragazzino, "aveva lo sguardo di quello che aveva realizzato il desiderio della sua vita". La ragazza evitava i tre minorenni: quest'offesa, ipotizzano, gli investigatori, doveva essere punita con la morte. La violenza sessuale doveva essere solo un'ulteriore umiliazione.

Accanto a questa tipologia di torturatore c'è quella di coloro che agiscono individualmente per soddisfare il loro lato psicopatico. Sono soggetti la cui aggressività può svilupparsi da un meccanismo di difesa contro sentimenti di colpa o frustrazione.

Tra gli esempi:

il delitto della Magliana: 18 febbraio 1988, il toscano Pietro De Negri, uccide dopo averlo a lungo torturato, l'amico, ex pugile, Giancarlo Ricci. Fino al momento dell'omicidio era il Ricci a comportarsi nei confronti dell'assassino in maniera tirannica e oppressiva. Un giorno il De Negri decide di non sopportare più le umiliazioni dell'amico, così lo tramortisce, lo lega a ganci di ferro e lo tortura per sette lunghe ore. Il movente è la vendetta: l'assassino ha evirato la vittima, gli ha amputato lingua, naso, labbra, pollici ed indici. Gli organi genitali sono stati infilati nella gola, un pollice nell'ano, le altre dita negli occhi.

CATEGORIE DI VITTIME E MOTIVAZIONI DELL'AGGRESSORE

Gli psicoanalisti hanno affrontato il problema della più generale predisposizione autopunitiva di alcuni soggetti come nei masochisti, negli splenici, negli affetti da sindrome di Abele. Tali predisposizioni hanno anche una caratteristica temporale: possono essere temporanee, permanenti o occasionali, inoltre va valutato un profilo più prettamente psicologico, e quindi predisposizioni congenite o acquisite, consce o inconsce.

Le predisposizioni vittimologiche possono consistere in:

- **Fattori di natura fisica:** che rendono i soggetti particolarmente indifesi, come l'età, il sesso.
- **Fattori di natura psichica:** portano il soggetto a subire o provocare le altrui aggressioni come certi aspetti del carattere (negligenza, imprudenza, remissione o collera), le psicopatie e in special modo quelle sessuali come il masochismo, o anche psicosi maniaco depressive, schizofreniche o tossiche.
- **Fattori socio ambientali:** predispongono il soggetto a diventare vittima come chi viola le leggi della sottocultura o si trova in posizioni di estrema o in minoranza rispetto alla maggioranza
- **Fattori dovuti a posizioni personali:** di natura professionale come prostitute o soggetti che maneggiano denaro, o di natura economica come banche o persone ricche
- **Fattori dovuti a preesistenti rapporti:** di natura individuale, come nei rapporti amorosi che possono essere sia etero che omosessuali; di natura grupale con la famiglia, con le associazioni, con le sette di appartenenza
- **Fattori dovuti a condotte di vita antisociale**

Sparks considera sei fattori specifici:

1. *vulnerabilità:* indica soggetti considerati ad alto rischio a causa del loro comportamento, di loro caratteristiche, della loro posizione sociale;
2. *opportunità;*
3. *l'attrazione:* relativa alla qualità posseduta dalla vittima;
4. *la facilitazione:* situazione in cui la vittima stessa si espone al rischio per imprudenza o negligenza;
5. *la precipitazione:* si riferisce a quel comportamento della vittima che incoraggia fortemente il criminale;
6. *l'impunità:* riguarda quelle situazioni in cui è improbabile che la vittima denunci il reato.

Ponti propone una distinzione tra vittime attive e passive:

-attive sono quelle *aggressive* che con i loro comportamenti spingono gli altri a difendersi anche violentemente; ci sono poi le *provocatrici* inconsce che assumono un comportamento provocatorio inconsciamente ne sono un esempio le donne isteriche; poi le *disonoranti* che mettono in atto comportamenti lesivi l'onore sessuale come le prostitute; e ancora le *consenzienti*, ovvero coloro che acconsentono che altri le uccidano.

-passive abbiamo le *accidentali*, ovvero coloro che per caso si trovano sulla strada del criminale; le *preferenziali*, coloro che per loro alcune caratteristiche vengono selezionate dal criminale; le *simboliche* quando nel singolo si vuol colpire tutto un gruppo; le *sbagliate*, quando si voleva colpire altri.

In particolare:

Il bambino :sono delle vittime ideali in quanto non hanno la capacità di controllare l'ambiente che li circonda e sono facilmente influenzabili e manipolabili da un adulto. Per molto tempo la letteratura medica, psichiatrica e psicologica hanno dato poco rilievo al maltrattamento infantile. Soltanto tra il Settecento e l'Ottocento emerse un'immagine diversa dell'infanzia e si iniziò a pensare che la sensibilità di un bambino fosse diversa da quella di un adulto. Bisogna sottolineare soprattutto il contributo della psicoanalisi in quanto fu proprio Freud a porre l'attenzione sull'età evolutiva come periodo in cui si pongono le basi per lo sviluppo della personalità sana o patologica.

Henry Kempe affrontò il problema del maltrattamento con una rassegna dei vari tipi di abuso all'infanzia che comprendeva:

-*Abuso fisico*(aggressione volontaria)

-*Trascuratezza fisica*(mancanza di cure materne)

-*Trascuratezza affettiva*(abbandono)

-*Abuso psicologico*(che comprende anche l'*abuso sessuale*):si verifica una totale negazione del ruolo del bambino fino ad abusare di lui fisicamente e moralmente. Qui vanno menzionati atti di pedofilia, pornografia infantile,violenza carnale,prostituzione minorile,rapporti sessuali devianti.

Alcuni indicatori caratteristici di una violenza sono:

-riduzione dell' autostima;

-difficoltà di amare o dipendere da altri;

-comportamenti aggressivi o distruttivi;

-chiusura emotiva e sociale;

-crollo del rendimento scolastico;

-disturbi del sonno;

-ansia, depressione, comportamenti di isolamento;

-sentimenti relativi al proprio corpo vissuto come danneggiato o sporco;

-contenuti relativi al reato rappresentati in giochi disegni e fantasie;

-condotte delinquenti o fughe;

-comportamenti suicidari;

La donna :tale tipo di violenza è sempre esistita ed è sempre stata socialmente accettata e tollerata. È la vittima per eccellenza degli stupratori, ma anche di mariti violenti. A nostro avviso possono anche essere considerate vittime della società perché è per una sorta di timore di essere giudicate e non comprese che molte non denunciano il reato. Tra i motivi che disincentivano la denuncia del reato vi è anche la mancanza di un domicilio alternativo,la lentezza dei tempi di giustizia, l'aspettativa di una reazione violenta da parte dell'abusante

Dalle statistiche di Telefono Rosa emerge che le mura domestiche offrono una sorta di copertura. Si presume quindi che le violenze denunciate siano solo un terzo di quelle subite. L'identikit è quello di una donna sposata, casalinga di età compresa tra i 30 e i 40 anni. Nel 79% dei casi non è una violenza sporadica ma metodica e persistente; la denuncia arriva quando la donna avverte tale situazione come non più sostenibile.

Nel 68% dei casi è il marito, nel 9% il convivente, nel 5% il padre e nel 2% il fidanzato.

Il motivo che spinge questo tipo di uomo alla violenza è raramente legato ad abuso di sostanze stupefacenti o ad alcool, o a malattie nervose; l'origine dipende il più delle volte da motivi caratteriali.

Per quanto riguarda il serial killer, la donna viene presa spesso di mira poiché incarna l'oggetto con il quale egli non riesce a rapportarsi adeguatamente e che per questo lo fa sentire impotente ed inferiore. La prostituta è la figura che meglio incarna l'oggetto da distruggere poiché viene presa come simbolo del peccato, come una donna indegna che non merita di vivere; è anche un soggetto facile da avvicinare e condurre in luoghi appartati.

Alcuni assassini prediligono le donne anziane per una particolare problematica psicologica sottesa alla figura materna con la quale ha avuto un rapporto traumatico durante l'infanzia. Sono solitamente soggetti che hanno avuto una madre dominante ed oppressiva e, in questo caso l'assassino non solo non è riuscito a risolvere il suo complesso edipico, ma è anche rimasto indissolubilmente legato alla madre, per cui ha bisogno di richiamarla nel rapporto con la vittima. I ruoli però questa volta sono invertiti e "il figlio" può prendere il sopravvento e la rivincita.

Comunque vengono solitamente scelte donne o molto giovani o anziane, per avere un vantaggio fisico che permetta di sopraffare la vittima.

L'assassino seriale è sessualmente inadeguato e questa situazione si trasforma in frustrazione. Attraverso la cattura e l'uccisione della vittima, il soggetto riafferma la propria virilità; la donna è allo stesso tempo l'oggetto amato e temuto, poiché capace di annullare completamente l'autostima del soggetto mettendo a nudo i suoi problemi. Vi sono poi dei soggetti ipersessuati che hanno l'esigenza di aver più rapporti al giorno. L'omicidio diventa quindi l'ultima tappa di molestie sessuali, aggressioni e stupri; è anche un modo per eliminare un testimone di reato.

L'anziano: i reati in cui gli anziani sono maggiormente coinvolti sono per lo più contro la proprietà e in bassa percentuale da crimini violenti contro la persona. È più probabile che l'anziano sia vittima di omissione di cure e di assistenza, di abuso fisico e psicologico, di violazione dei diritti. In questi ultimi casi il numero oscuro è particolarmente elevato. La maggior parte degli abusi è intrafamiliare.

I motivi scatenanti o favorenti l'abuso sono: l'elevato grado di dipendenza psicofisica della vittima; fattori esterni che stressano i familiari rendendoli più aggressivi nei confronti della vittima; particolari dinamiche familiari tra le quali va annoverato l'interesse economico; inadeguatezze familiari sia economiche che psicologiche.

C'è da dire che anche la società ha le sue colpe poiché spesso non fornisce sostegno adeguato alle famiglie, o peggio ancora è proprio in queste strutture che viene commesso il crimine.

L'uomo: è la vittima dell'assassino omosessuale e spesso lo è anche lui. L'assassino seriale può essere di due tipi: *egosintonico*, cioè colui che accetta e convive serenamente con la sua omosessualità e che uccide i propri amanti poiché non sopporta l'idea di essere abbandonato e di rimanere solo; *egodistonico*, che non accetta la propria omosessualità e che uccide per soffocare la parte di lui che non tollera. Abbiamo due quadri diversi: da un lato abbiamo l'assassino messo improvvisamente a confronto con la parte di sé che non accetta e che si ribella uccidendo chi ha messo fine alla sua pace; successivamente riprenderà ad uccidere ogni qual volta si sentirà minacciato nella fittizia integrità. Dall'altro abbiamo colui che non accettandosi si sente ad un certo punto investito da una missione, ovvero quella di ripulire il mondo da tutti gli omosessuali.

Le coppie: lo scopo dell'assassino è di distruggere la coppia che generalmente è in macchina e in atteggiamento di intimità. questi soggetti non sopportano la relazione uomo-donna poiché a causa di gravi problemi relazionali non sono in grado di avere alcun rapporto con la donna. È una sorta di vendetta dettata dall'invidia e dalla rabbia verso un piacere che gli è precluso.

Generalmente si nota un maggiore accanimento verso la donna: elimina l'uomo con un arma da fuoco e poi si accanisce sulla donna con un'arma bianca.

Il caso più famoso è quello del mostro di Firenze che per più di vent'anni ha ucciso coppie

Vittime collettive: riguarda le vittime di guerra, del genocidio, della discriminazione razziale, della schiavitù, della sperimentazione umana, della tortura, del terrorismo. Ad esse vanno aggiunte le vittime della criminalità informatica e del procedimento giudiziario

Rapporti tra criminale e vittima

Alcune ricerche hanno dimostrato come criminali e vittime giochino ruoli diversi e come la dinamica dell'atto criminale sia dettata da alcuni meccanismi di difesa messi in atto da entrambi.

Il delinquente prima di commettere il reato, attua alcune tecniche di neutralizzazione che servono a giustificare il suo comportamento e ad evitare sensi di colpa o inibizioni. Abbiamo ad esempio l'attribuzione della colpa alla vittima stessa, la sua depersonalizzazione e la costruzione di una vittima culturalmente legittima.

Nel caso del sequestro, la vittima può avere reazioni diverse legate a numerose variabili, quali la sua personalità, la durata e la natura del sequestro, la possibilità di mantenere rapporti con l'esterno. Possiamo avere reazioni che vanno dall'estrema angoscia con attuazione di meccanismi regressivi (quali il dormire), a situazioni di identificazione con l'aggressore, a situazioni in cui il rapito mantiene integra la propria personalità arrivando a mettere a dura prova i sequestratori.

È il caso di G. Jackson, ambasciatore britannico in Uruguay, e tenuto in ostaggio per otto mesi.

Per tutto il tempo del sequestro mantenne un comportamento talmente energico, sereno e dignitoso da impressionare i sequestratori al punto da arrivare a cambiare spesso i turni per evitare di rimanere plagiati dall'ideologia di Jackson.

Più frequente è la reazione psicopatologica definita come **sindrome di Stoccolma**. Nell'agosto del 1973, quattro impiegati di una banca di Stoccolma furono tenuti in ostaggio per sei giorni da due rapinatori. La polizia circondò la banca e iniziarono le difficili trattative in una situazione ad alto rischio di vita per gli impiegati.

Alla fine della vicenda gli ostaggi riferirono di aver temuto più gli interventi della polizia che dei rapinatori verso i quali descrissero anche dei sentimenti positivi.

Tale reazione consiste solitamente in tre fasi:

- sentimenti positivi degli ostaggi verso i sequestratori
- sentimenti negativi degli ostaggi verso le autorità, vissute come minacciose
- reciprocità di sentimenti positivi dei sequestratori

Questa particolare situazione è spiegata come la messa in atto di due meccanismi di difesa: la regressione e l'identificazione con l'aggressore.

In effetti l'immediatezza e la drammaticità della situazione possono indurre meccanismi regressivi tra i quali il più frequente è il sonno che può venir messo in atto quando il numero degli ostaggi è elevato (alcuni ostaggi sono riusciti a dormire per due giorni consecutivi).

Come un neonato l'ostaggio è in un continuo stato di dipendenza e paura, è di nuovo presente una figura adulta onnipotente che lo controlla.

Chi si trova in pericolo di morte, può mettere in atto una dissociazione affettiva dalla paura, comportandosi come degli automi, quasi gelidamente.

L'altro meccanismo messo in atto è l'identificazione con l'aggressore; molte volte il sequestrato comincia a vivere un legame con il sequestratore sulla base di un comune nemico: la polizia. Infatti l'insistenza della polizia per la resa del criminale è ciò che lo mantiene nello stato di ostaggio. Costui comincia a sviluppare l'idea che se la polizia lasciasse libero il rapinatore anche lui lo sarebbe.

Ma se questa reazione è ancora comprensibile forse lo è meno la dichiarazione di una delle vittime di un dirottamento aereo avvenuta nel 1976 su un volo New-York/Parigi. Una delle vittime dichiarò che una volta salvo, riflettendo sull'accaduto era cosciente che i dirottatori avevano causato un trauma alla sua famiglia ma gli era comunque riconoscente perché lo avevano lasciato vivo. È senza dubbio un evento singolare che però valeva la pena citare proprio per dimostrare quanto una situazione estrema possa sconvolgere il soggetto.

Si è potuto dimostrare che se è lungo il tempo passato con i sequestratori e il loro comportamento non è brutale, allora si potrà avere un'identificazione con l'aggressore.

Questo meccanismo si manifesta in personalità che possono essere definite dipendenti e fragili e che comunque non hanno una personalità forte e precisa.

Possiamo dire che la sindrome di Stoccolma non è univoca: quanto più l'ostaggio riesce a farsi riconoscere nella sua identità, tanto più sarà difficile per il sequestratore ucciderlo.

Infatti la maggior parte delle persone non riesce a far del male alla vittima a mano che non resti anonima.

È bene a questo punto chiarire che una regressione massiccia sarebbe dannosa per l'ostaggio che cadrebbe in una situazione di subordinazione e impotenza.

L'ideale sarebbe una "pellicola" di regressione ovvero un semplice adattamento alla situazione che eviti inutili reazioni e sofferenze, senza subire in *toto* l'evento. Questo comportamento non darà alcuna identificazione con l'aggressore, permettendogli di rimanere in vita.

INTERVENTI

Dopo l'evento traumatico lo stato d'animo della vittima potrebbe essere riassunto in una fase disorganizzativa, nella quale è riscontrabile uno stato di negazione in cui il soggetto, per allontanare il pensiero di quei momenti, tende a rimuovere i ricordi più o meno consciamente. Nel tentativo di superare l'accaduto o di minimizzare i danni vengono messi in atto dei meccanismi di difesa

Arriva però il momento in cui questo "materiale rimosso" viene a colludere con un sentimento. di ricerca della realtà, si entra quindi in uno stato di depressione traumatica accompagnato da senso di colpa. Con il passare del tempo si entrerà in una fase riorganizzativa, in cui il trauma viene affrontato, da soli o con l'aiuto di esperti, nel tentativo di ritornare alla normalità.

Può essere riscontrato un **danno primario**, dato direttamente dal reato e un **danno secondario** che emerge in seguito alle reazioni di familiari e autorità nei confronti del reato. La vittima può avvertire una mancanza di supporto o essere nuovamente vittima di una condanna morale: quest'ultimo sentimento è quello che spesso spinge molte vittime di reati, soprattutto sessuali, a non denunciare il fatto anche perché l'abusato spesso conosce il suo aggressore al quale è legato affettivamente. Subentrano in questo caso la paura di confessare, la vergogna e il giudizio degli altri.

Come e cosa fare dunque per prevenire e curare?

Per quanto riguarda crimini efferati contro la persona, abbiamo detto che, nella maggior parte dei casi, il movente principale è una sessualità disturbata:

In molte nazioni europee (Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda) vi sono diversi centri di riabilitazione educativa per la cura dei criminali. Il sostegno che viene dato loro è di natura psicologica e farmacologica. L'operatore dovrebbe ascoltare e conoscere a fondo la storia e la personalità del suo assistito; dovrebbe valorizzarlo, dando fiducia alle sue personali capacità, stimolando e rafforzando il suo sistema motivazionale.

L'osservazione della personalità deve essere anche "scientifica", da qui l'importanza degli strumenti psicodiagnostici (questionari, tests) e dei colloqui clinici.

Sicuramente il colloquio criminologico occupa un ruolo di primo piano; esso può essere definito come "Una tecnica di comunicazione, che ha come antecedente il fatto che l'intervistato abbia commesso un reato, e che ha come scopo quello di fornire ad altri, che hanno su di lui autorità, informazioni sulla sua personalità in relazione alla genesi ed alla dinamica del reato, alle indicazioni per il suo trattamento ed alla previsione del comportamento futuro".

Dopo aver effettuato i test psicologici ed il colloquio, l'esperto stabilisce un'azione terapeutica e un programma di intervento sulla base dei dati rilevati.

Psicologicamente si cerca di esplorare l'inconscio per cercare di individuare le motivazioni che hanno indirizzato il soggetto verso certe inclinazioni sessuali. Ma non tutti utilizzano questo metodo: c'è chi cerca di fare una terapia comportamentale con l'intenzione di indurre un cambiamento dei gusti e delle abitudini, c'è chi adotta terapie di gruppo.

E' necessario insegnare agli abusatori sessuali a non considerare le loro fantasie come "positive", ma a focalizzare le possibili conseguenze negative dei loro atti, sia per le vittime che per loro stessi.

Molti paesi investono nella "Relapse prevention" ovvero sulla prevenzione della ricaduta.

Per *Lapse* si intende una fantasia sessuale deviante; per *Relapse* l'attuazione di un reato sessuale. L'intervento consiste nel convincere l'abusatore che il Lapse è qualcosa di grave a

cui non bisogna cedere e che, se il trattamento può ridurre l'attrazione verso i comportamenti sessuali abusivi, non può impedire che nuove fantasie lo portino ad una ricaduta: i soggetti devono quindi imparare ad autogestirsi dinanzi al desiderio di messa in atto di nuovi comportamenti devianti.

La guarigione è difficile perché tali soggetti non sanno rinunciare ai propri bisogni attorno ai quali, col tempo, hanno sviluppato la propria personalità e la propria vita: andranno sempre alla ricerca del piacere e della gratificazione.

La riduzione dello stimolo sessuale è anche l'obiettivo di trattamenti farmacologici: viene utilizzata o la castrazione chirurgica o quella chimica, messa in atto usando farmaci antiandrogeni. Il limite di questi farmaci è che non sono in grado di cambiare le distorsioni cognitive e non è neppure provata l'efficacia sugli assassini seriali.

Nel caso specifico dei pedofili, non tutti intendono fare del male ai bambini, c'è chi li ama e non vuole danneggiarli, ma anche chi intende possedere il bambino e ha nei suoi confronti un attaccamento morboso, che li spinge anche ad uccidere.

Molti inoltre pensano di abusare dei più piccoli solo quando si verifica una costrizione violenta alle pratiche sessuali perché anche un bambino ha la capacità di scegliere e pertanto di rifiutarsi. Curare un pedofilo richiede pertanto molto tempo e non sempre si ottengono i risultati desiderati: non tutti guariscono.

Aiutare un bambino risulta difficile e problematico. Prima di tutto c'è da dire che non tutti denunciano l'abuso; subentrano in questo caso la paura di confessare e di non essere creduto, la vergogna... C'è anche il rischio di trovarsi di fronte ad una bugia attraverso la quale il bambino cerca di trarre dei vantaggi costruendo una storia di violenza senza prevedere le possibili conseguenze negative.

In molti casi l'adulto, "autore di reato", può intervenire manipolando il bambino il quale può ritrattare ogni cosa.

L'abuso può presentarsi in modo mascherato: anche se il bambino non denuncia esplicitamente il fatto, possono rilevarsi dei sintomi comportamentali e psicosomatici quali dolori addominali, basso rendimento a scuola, atteggiamenti precocemente sessualizzati...

Gli interventi devono essere fatti con estrema professionalità ma anche con un'estrema sensibilità e comprensione. L'utilizzo del gioco in questo caso è molto importante: i bamboi e altri giocattoli, infatti, permettono di ricostruire l'evento e fornire informazioni esatte.

Il compito dello psicologo è quello aiutare il bambino, ma anche qualsiasi altra vittima di violenza, a fare chiarezza, vincere le paure, considerare tutto ciò che è accaduto un "incidente" e non qualcosa di mostruoso che lo segnerà per tutta la vita.

Diversi sono i metodi utilizzati per affrontare il problema:

Bisognerebbe dunque porre l'attenzione su approcci che comprendano:

-Attività di sensibilizzazione e informazione nei confronti della popolazione intera con particolare attenzione alle famiglie e alle scuole.

-Individuazione, sostegno e trattamento delle vittime e degli autori.

-Sostegno e terapia delle famiglie delle vittime e degli autori.

-Costituzione di Commissioni Nazionali e Internazionali di studio sul fenomeno..

CONCLUSIONI

Parlare dei serial killer ci porta spesso a parlare del male. Abbiamo potuto notare, nelle loro storie, crudeltà e violenza. Ma non è forse vero che anch'essi siano stati frequentemente maltrattati? E' come un circolo vizioso in cui il male chiama il male; il maltrattato diventa un maltrattatore, il torturato torturatore. Ovviamente non tutti i bambini che hanno subito violenza, da "grandi" si identificheranno con l'aggressore. Vi sono altri fattori che concorrono a determinare ciò: sensibilità individuale, fattori esterni o interni che intervengono a facilitare o bloccare l'esperienza.

Alcuni bambini affrontano bene la situazione perché riescono a trovare qualche forma di sostegno in loro stessi, in una visione fiduciosa della vita, in persone che riescono a sostenerli psicologicamente dando loro protezione e aiuto, in un ambiente familiare e scolastico ben strutturato, nella possibilità di avere successi in futuro. Altri si lasciano schiacciare dalla situazione.

Il serial killer è una persona che vive in un suo mondo, lontano dalla società e dai consueti canali relazionali. E' un individuo travolto dalle sue fantasie e dominato dall'istinto omicida che non riesce da solo a tenere a freno.

Appare comunque difficile accettare che il comportamento violento, nelle sue forme più "mostruose", sia in fondo una possibile forma di risposta ai problemi dell'esistenza umana.

Il problema di fondo è che la società non comprende. Prendiamo ad esempio alcuni eventi traumatici: quante volte ci è capitato di leggere sul giornale madri che uccidono i loro figli! E qual è stato il nostro atteggiamento, il nostro pensiero? Molti di noi sicuramente preferiscono crederle malate, pazze, si chiederanno perché una madre, colei che dà la vita ad un certo punto decide di toglierla? Molte donne si sentono invase dalla sensazione di non farcela, di essere delle madri incapaci, o in diritto di usare i figli per vendicarsi del marito (sindrome di Medea), o così incredule che un giorno il mondo possa essere migliore, che decidono di non far soffrire più i loro bambini, portandoli con sé in una sorta di suicidio allargato.

E che dire di figli che si scagliano violentemente contro i genitori, come accaduto a Novi Ligure, quando Erika, aiutata dal ragazzo, uccide la madre e il fratellino; e di cecchini improvvisati che sparano a freddo sulla folla, di "cacciatori" di coppie o prostitute.

Guardandoci intorno, quotidianamente sentiamo di kamikaze che puntano un bersaglio e, carichi di esplosivo, si lanciano contro, inseguendo un ideale, il loro! A proposito delle Twin Towers si è parlato dei molti sospetti sulle responsabilità di chi, dall'interno degli Stati Uniti, potrebbe avere, se non organizzato, almeno favorito l'attentato. A chi escludeva come assurda questa ipotesi, è stato ricordato che c'erano molti precedenti: quello di Pearl Harbour, ad esempio, a cui si fece spesso riferimento nei commenti dei primissimi giorni dopo l'11 settembre: vari giornali hanno ricordato che i marinai statunitensi morti a migliaia in quell'attacco, potevano essere salvati, dato che da tempo erano stati decifrati i codici della flotta e dell'aviazione giapponese. Ma furono lasciati morire da Roosevelt per creare un impatto psicologico che riducesse l'ostilità dell'opinione pubblica all'entrata degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale.

D'altra parte, in tutti quei casi, come anche in questo, l'obiettivo da raggiungere sembra giustificare agli occhi dei propri cittadini una guerra già decisa o da potenziare. E chi prepara una guerra dà per scontato che in essa moriranno molti soldati del proprio paese: perché non sacrificarne alcuni trasformandoli in vittime che dovrebbero nobilitare una guerra

presentandola come un atto di giustizia e di sacrosanta ritorsione? Tutte queste ipotesi non hanno fatto altro che confondere maggiormente le idee.

Dinanzi a tutto ciò, chiunque perderebbe la bussola, nell'ultimo millennio le azioni criminose sono cresciute in maniera esponenziale: Un dato molto importante che emerge dai dati statistici è una forte incidenza dei delitti nei paesi più industrializzati. Gli Stati Uniti sono al primo posto con il 58% dei casi e di seguito troviamo i Paesi europei: l'Inghilterra(5%), l'Italia(5%), la Germania(4%), la Francia(4%). Nel continente africano la maggiore concentrazione di omicidi seriali avviene nella parte più ricca, nel Sud Africa. Un altro elemento che consolida questa tesi è l'incremento di omicidi a partire dagli anni Sessanta, quando si è verificato il boom economico e l'espansione industriale. Il fenomeno è dunque correlato con l'industrializzazione

Bel progresso se il rovescio della medaglia porta con sé un individuo alienato, che vive in una società frammentata in cui vi è una corsa frenetica verso il lavoro, incapace di gestire ciò che lui stesso ha creato.

Oggi non si rabbrivisce più dinanzi ai fatti di cronaca, non per indifferenza ma per un bisogno interno di allontanare la paura. È un distacco emotivo, cinico forse ma necessario. Che succederebbe se per assurdo iniziassimo a pensare che poteva o potrebbe capitare a noi, diventeremmo dei paranoici, e quali conseguenze a quel punto? Non ci sarebbe più un attimo di serenità nella nostra vita.

Questo non vuol dire che le cose debbano continuare così: il fatto stesso che questo corso abbia richiamato, giovani con interessi ed esperienze diverse, che si ritrovano a discutere sul perché e sugli interventi da mettere in atto, significa che la voglia di cambiare c'è.

In una società che va avanti da sola, che non ci coinvolge più di tanto, i giovani sentono la mancanza di figure che diano spiegazioni valide, che li facciano sentire parte di qualcosa ed è per questo che spesso si arriva a cercare la protezione di un leader, formando bande di ragazzini, sette, organizzazioni terroristiche.

Potremmo forse dire che il vero dramma sta in un "mondo" che non riesce a prevenire e curare l'infermità mentale, né a tutelare i cittadini dalle conseguenze della malattia.

Sarà forse sbagliata la decisione che a decidere di ricorrere alle cure debba essere il malato, che spesso non si ritiene tale?

È questo il caso di Andrea Calderini che nonostante il consiglio dello psichiatra di entrare in terapia, decide di non farlo e di prendere solo un antidepressivo. L'ennesima strage che poteva essere evitata?

In questo modo viene vanificato il lavoro delle istituzioni sanitarie, ma viene anche infranto il principio del diritto alla salute del cittadino che sancisce il dovere dello stato di prendersi cura della salute fisica e psichica del malato. Questo non significa fare un passo indietro e tornare ai manicomi, ma trovare una soluzione efficace e nello stesso tempo umanitaria in grado di aiutare i "malati" e tutelare le "vittime", ovvero cittadini indifesi dinanzi ad un male più grande della follia : **l'indifferenza.**

BIBLIOGRAFIA

Enciclopedia Garzanti di Filosofia, Garzanti Editore, Milano, 1990.

Caparra, Gennaro, Psicologia della personalità, il Mulino, Bologna, 1994.

Carlo Serra, Proposte di criminologia applicata 2002, Giuffrè Editore, Milano, 2002.

Gergen e Gergen, Psicologia Sociale, il Mulino, Bologna, 1998.

Giovanni Jervis, Psicologia Dinamica, il Mulino, Bologna, 2001

Vittorio Lingiardi, La Personalità e i suoi Disturbi, il Saggiatore, Milano, 2001.

A. Oliviero Ferrarsi, B. Graziosi, Il Volto e la Maschera, C. E. Valore scuola, Roma, 1999